

PASQUALE SPADACCINI

# **Espedito Ferrara**

*Cultore e interprete della vastesità*



PASQUALE SPADACCINI

**Espedito Ferrara**  
*Cultore e interprete della vastesità*

<http://noivastesi.blogspot.com>

*In copertina*

Espedito Ferrara sul balcone della Biblioteca Rossetti, 1961  
(Archivio Ferrara)

*Referenze fotografiche*

Le foto del volume provengono dai seguenti archivi:

*Pasquale Spadaccini*

*Archivio Ferrara*

*Annamaria D'Adamo*

*Dino Fioretti*

*Fernando D'Annunzio*

*Angelina Poli Molino*

# Presentazione

Il ventennale della scomparsa di Espedito Ferrara sarebbe passato totalmente inosservato se Pasquale (Lino) Spadaccini non avesse avuto la premura di pubblicare sul sito *NoiVastesi* – dall'11 al 20 marzo 2012 – ben 10 articoli sulla figura del commediografo vastese, uomo di spicco del '900, cultore e interprete della vastesità.

Abbiamo pensato, quindi, per non far disperdere così prezioso materiale, che valeva la pena di raccogliere gli articoli e le numerose foto in un piccolo volume pubblicato a cura del sito *NoiVastesi*.

Non è una monografia su Espedito Ferrara, ma sicuramente è una buona introduzione alla figura e all'opera dello scrittore. Un piccolo contributo che speriamo spinga altri ad approfondire il personaggio e la sua variegata produzione letteraria. Che spinga magari il Comune – questo è l'auspicio – a valorizzare uno dei suoi figli migliori e intitolargli almeno una strada.

In questa occasione vogliamo anche ribadire che da tre anni *NoiVastesi* – con il valido supporto di Spadaccini – sta cercando di sensibilizzare le istituzioni sulla necessità di tener viva la nostra storia, di dare valore al nostro passato, di riscoprire tradizioni e personaggi. E nel nostro menu giornaliero non mancano mai articoli su questi temi.

Un grazie a Lino – uno dei pochissimi giovani in città ad interessarsi di storia locale – che anche in questo caso con grande passione ha mostrato il suo amore per Vasto curando gli articoli sin nei minimi dettagli.

Noi siamo sempre più convinti che “un popolo senza memoria è un popolo senza futuro”. Su questo ora bisogna convincere gli altri.

Nicola D'Adamo



<http://www.noivastesi.blogspot.it/>



## Grande interprete della vastesità



Vent'anni fa, l'11 marzo 1992, ci lasciava Espedito Ferrara, uno dei più grandi cultori di storia vastese del '900. Nicola D'Adamo, attraverso le pagine del periodico *Vasto Notizie* ne annunciava la morte con questo titolo «*È morto Espedito Ferrara. Scompare un pezzo di storia*»: in poche parole riassumeva tutto quello che il giornalista, commediografo e poeta vastese ha rappresentato per la nostra città.

A buona ragione, nello stesso giornale, il decano dei giornalisti vastesi Giuseppe Catania, definiva Espedito Ferrara «*uno dei pionieri del giornalismo e della cultura vastese degli anni a cavallo dell'ultimo conflitto mondiale*», ed ancora, «*Vera tempra di scrittore forbitto di acuto ingegno, conoscitore profondo del vernacolo abruzzese e del caratteristico, tipico dialetto vastese, svolse un'arguta e meticolosa ricerca di motti e proverbi della parlatura paesana*».

Continuatore dell'esperienza teatrale dialettale di Luigi Anelli, Espedito Ferrara rappresenta l'ultimo autore significativo di questo genere: *'Ssa fa' Ddë* (1931), *Giacobbe*, *Raffajèle e Sprecciànnere* (1931), *Aria di città* (1932), *Terre nostre* (1943) la commedia musicale inedita *Sta Madùnnelle* (1942) e soprattutto l'operetta *Core mè* (1932), musicata dal maestro Aniello Polsi, rappresentano dei piccoli grandi capolavori che ancora oggi vengono riproposti all'attenzione del pubblico.

«*Quando si nomina Espedito Ferrara – ricorda il poeta Fernando D'Annunzio – in me si riaccende e si rafforza ciò che provavo, provo e proverò sempre nei suoi confronti: profonda stima, sincera ammirazione e qualche gradito ricordo. Da ragazzo lo conoscevo di vista, forse per averlo incontrato qualche volta in biblioteca, poi cominciai a conoscerlo per fama e per simpatia; per alcuni anni ho frequentato come apprendista, durante le vacanze scolastiche, lo studio fotografico dei Fratelli Di Marco in corso Dante, Espedito Ferrara veniva ogni tanto e si fermava ed io restavo*

ammirato dalle sue espressioni, dalle sue battute, dai suoi argomenti e dai toni quasi sempre scherzosi. Un incontro che amo ricordare risale credo a fine anni '80 quando, avendo cominciato a dilettermi nella composizione di poesie dialettali, avevo partecipato ad un concorso in ambito abruzzese e mi ero classificato tra i primi; lui forse era presente alla manifestazione di premiazione o forse mi aveva letto nell'antologia pubblicata, comunque un giorno mi avvicinò e mi sorprese con un "bravo!... m' à piaciùte la puhusi che ssi scritte... però a scrive lu dialètte nin'è facile, ma giù v' bunarèlle"...

Vi confesso – conclude il poeta vastese – che ancora oggi, in occasione di qualche dubbio sulla maniera di scrivere il dialetto, vado a consultare le opere di Luigi Anelli e di Espedito Ferrara che ritengo siano i più validi riferimenti del nostro dialetto». Espedito Ferrara è stato un esempio e un grande maestro per generazioni di vastesi che si sono avvicinati al teatro dialettale, come testimonia Gianluigi Delli Quadri, brillante autore di commedie di successo: «Devo sicuramente a lui l'amore per il teatro dialettale. L'aver recitato nei primi anni 80 nella commedia "Giacobbe Raffajèle e Spreccaciànnere" a livello scolastico, di certo ha influito in me come un ideale Maestro nelle commedie che ho scritto, gettando le basi, che mi hanno portato a fondare la compagnia teatrale "La Cungarelle". Ricordo la serata al Globo, lui era in prima fila, strapieno di gente seduta perfino sulle scalinate, sotto la guida della signora Del Borrello fu un grande successo! Ricordo mio fratello, mi disse che alla poltrona di sotto c'era un signore allungato quasi per terra per il ridere, che diceva – Mi fà male li ganghe pi 'rrède! A fine rappresentazione Espedito venne nei camerini a congratularsi e mi disse personalmente che era stata la rappresentazione più fresca e dinamica vista da lui ...ricordo ancora il suo sorriso».

Dopo aver collaborato come corrispondente per importanti testate giornalistiche nazionali, nel 1947 Ferrara assume la direzione del periodico *Histonium*, riprendendo l'esperienza de *Il Vastese d'oltre Oceano* di Luigi Anelli, realizzando un giornale d'informazione locale per il popolo vastese e per i tanti emigranti sparsi per il mondo. Come ricordava Giuseppe Catania, l'*Histonium* era «palestra di confronto aperto e leale, di tanti avvenimenti che hanno tracciato un solco profondo negli annali civili»: un giornale ricco di cronaca locale, di spunti e riflessioni sulla vita cittadina, vicende politiche, con particolare evidenza all'attività di Giuseppe Spataro, ed ancora poesie dialettali e in lingua, le "effemeridi" con simpatiche storielle di vita paesana e tanto altro ancora.

Per tanti anni Espedito Ferrara è stato direttore del Museo Civico e della Biblioteca "G. Rossetti". Nell'immediato dopoguerra, dal 1946 fino al 1955, ottiene l'incarico



Alla morte di E. Ferrara VASTOnotizie titolo: "Scompare un pezzo di storia"

in via provvisoria per il riordino del Museo, ma nonostante le richieste effettuate, non percepisce alcun compenso. Nel marzo del 1955 viene assunto in via provvisoria e dopo due anni gli viene regolarizzata la posizione di Direttore di Biblioteca. Espedito Ferrara, sempre affabile e disponibile con tutti, compie il proprio dovere con passione e dedizione nel riordino e catalogazione del ricco patrimonio, fino al raggiungimento della pensione nel marzo del 1973, anche se rimarrà in carica, con apposita delibera, per altri due anni, in attesa dell'espletamento di un concorso che non verrà mai fatto. In realtà l'Amministrazione Comunale non ha mai riconosciuto ufficialmente a Espedito Ferrara la carica di direttore del Museo Civico e, come confermano varie testimonianze, di questo ne rimase molto dispiaciuto, sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista prettamente economico, in quanto la pensione ne risentì pesantemente.

Nel 2002 i figli di Espedito Ferrara hanno pubblicato un CD dal titolo *Il nostro calendario*, contenente detti, proverbi, versi e aneddoti dialettali raccolti o composti tra il 1981 ed il 1986. Inoltre, da qualche anno è stato creato un sito web con il nobile scopo di mettere in rete, a disposizione della collettività, tutte le opere di Espedito Ferrara: dopo *Il nostro calendario*, *'Ssa fa' Ddè*, *Aria di città* e *Terra nostra*, a breve verrà messa in rete un'altra commedia molto divertente dal titolo *Giacobbe, Raffajèle e Sprecciànnere*.

Espedito Ferrara è stato un grande uomo, stimato e amato e, ancora oggi, a vent'anni dalla morte, viene ricordato da tutti con grande affetto. Questa significativa ricorrenza potrebbe essere l'occasione per rendergli il giusto tributo attraverso l'intitolazione di una strada, che ne tramanderà ai posteri il nome e la memoria. È il minimo che si possa fare ed Espedito Ferrara questo lo merita.

1988,  
rappresentazione di  
*Core Mé* al Teatro  
Rossetti: il sindaco  
Prospero consegna  
una targa ricordo  
all'autore Espedito  
Ferrara. A fianco  
l'Assessore Fiore.





## *Histonium* la voce dei vastesi nel mondo

Il ventesimo dalla morte di Espedito Ferrara, è l'occasione per ricordarlo e riportare all'attenzione della gente la grande eredità che ci ha lasciato, come apprezzato poeta dialettale e in lingua, autore di commedie di successo, ancora oggi messe in scena, e pubblicista di grande valore, direttore del periodico *Histonium*.

L'attività giornalistica di Espedito Ferrara è stata intensa e significativa, potendo contare collaborazioni importanti, come corrispondente, con le principali testate giornalistiche nazionali quali *Il Tempo*, *Il Messaggero*, *Il Popolo*, *Il Giornale d'Italia*, l'agenzia stampa milanese *N.S.I.M. (Nuovo Sport – Informazioni Milano)*, e la testata regionale *Gazzetta di Chieti*, che aveva una pagina interamente dedicata a Vasto.

Nell'agosto del 1947, da un'idea di Carlo Marinucci, Angelo Cianci ed Espedito Ferrara, seduti attorno ad un tavolo della tipografia Zaccagnini di Primo Jezzi, il periodico d'informazione *Histonium*, muoveva i suoi primi passi, riprendendo l'esperienza de *Il Vastese d'oltre Oceano* di Luigi Anelli, interrotta nel 1933, «convinti di voler ridare a Vasto, dopo le convulsioni della guerra, un quindicinale d'informazione, messaggero di pace e di buona volontà, in un mondo che si appresta a ricostruire i valori perduti e le ricchezze travolte dalla voragine di un tremendo conflitto». Sono queste le parole del prof. Angelo Cianci, scritte in occasione dell'inizio del settimo anno di attività del giornale. «Motivo perciò puramente ideale – proseguiva il prof. Cianci nello spiegare il programma della testata – ha dato la vita all'*Histonium* che



Espedito Ferrara, primo a sinistra, assieme all'assessore Angelina Poli Molino e ai componenti dell'Associazione Pro Emigranti.

*per essere stampato, diffuso, ha bisogno della fede unanime di tutti voi figli di Abruzzo, non immemori della vostra bella terra natia. Il programma di ieri è anche il programma di oggi e rimarrà, se Dio lo vorrà, il programma di sempre: sostenere a denti stretti gli interessi di Vasto, potenziare lo sviluppo economico, turistico, sociale della nostra città nel quadro della rinascita di Abruzzo; cementare l'unione di tutti i figli di Vasto, vicini e lontani, anche in maniera semplice, direi modesta, ingenua, ma profondamente sentita».*

Come ricordava Giuseppe Catania, l'*Histonium* era «palestra di confronto aperto e leale, di tanti avvenimenti che hanno tracciato un solco profondo negli annali civili»: un giornale di informazione locale per il popolo vastese e per i tanti emigranti sparsi per il mondo. Come non ricordare le memorabili pagine sulla sciagura aerea del 1951, sulla frana del 1956, la partecipazione di Vasto alla trasmissione televisiva Campanile Sera, il centenario della morte di Gabriele Rossetti, le cronache del Festival della Canzone Abruzzese e Molisana, le vicende politiche ed elettorali, con particolare evidenza per l'attività del Sen. Giuseppe Spataro. Molta attenzione era rivolta alle proprie radici, alle tradizioni e al folklore, con la pubblicazione di poesie dialettali e in lingua, delle "effemeridi", simpatiche storielle di vita paesana, articoli e biografie di personaggi vastesi del passato e contemporanei, l'ampia antologia di poeti e scrittori vastesi curata, a partire dal 1953, da Giovanni Peluzzo. Interessanti anche gli articoli su nascite e matrimoni o il ricordo di concittadini illustri passati a miglior vita, e le



Il periodico *Histonium* (1947-1967), diretto da Ferrara

notizie sportive, con in primo piano le vicende della gloriosa Pro Vasto.

Come stabilito in un contratto, stipulato nel settembre del 1948, tra l'industriale vastese emigrato in Argentina Carlo Della Penna ed Espedito Ferrara, il costo degli abbonamenti era fissato nella misura di lire 700 ordinario, lire 1000 sostenitore e lire 2000 benemerito, con il ricavato da versare in favore dell'Asilo infantile, insieme ai soldi ricavati dai giornali venduti a Vasto. Mentre in un altro punto del medesimo contratto, era definito che le copie dei giornali venissero consegnate all'asilo nel più breve tempo possibile e comunque non oltre due giorni dalla loro pubblicazione.

*L'Historium* era un giornale molto amato perché faceva sentire tutti i vastesi, vicini e lontani, come in una grande famiglia. Di questo bisogna ringraziare Espedito Ferrara perché, come ricordava Giuseppe Catania, era «*Un giornalista che aveva innato nell'animo il senso della rettitudine e dell'equilibrio, soprattutto la coscienza di operare in funzione della difesa dei valori e della promozione dell'uomo, consapevole che la propria personalità doveva essere posta al servizio della società*».

Dalla fine degli anni '50 l'*Historium* iniziò a risentire del progressivo espandersi di quotidiani nazionali quali *Il Tempo* e *Il Messaggero*, che davano sempre più spazio alle cronache regionali e locali. Inoltre, le difficoltà economiche cominciarono a pesare: il mancato pagamento degli abbonamenti, con le spese coperte quasi interamente dalla generosità di Carlo Marinucci e Carlo Della Penna, misero spesso in forse la sopravvivenza del giornale. Le uscite si fecero sempre più rare, fino al gennaio 1967 quando il giornale chiuse definitivamente, lasciando il testimone ad un altro periodico storico, tuttora esistente, *Vasto Domani*, fondato dal compianto Angelo Cianci.



Silvio Petrero, Espedito Ferrara, Angelo Cianci: tre vastesi con un solo obiettivo, mantenere vivi i rapporti con i concittadini emigrati all'estero.

## Le *Effemeridi*, scene satiriche di vita quotidiana

Uno dei punti di forza del quindicinale *Histonium*, diretto da Espedito Ferrara, era la pubblicazione delle *Effemeridi*, brevi scenette di vita quotidiana, molto spesso realmente accadute.

Il termine “effemeride” ci riporta alle tavole in cui si indicano le posizioni, anno per anno, degli astri sulla sfera celeste; si può intendere anche un’opera storica che registra gli avvenimenti giorno per giorno, oppure si può parlare di una pubblicazione periodica, soprattutto a carattere storico, letterario e scientifico. Così le *Effemeridi* pubblicate sull’*Histonium* possono essere ricondotte quasi ad un diario storico cittadino, in cui vengono riportate in maniera satirica scene di vita quotidiana, molto spesso realmente avvenute, altre volte di pura fantasia, ma entrate nel gergo e nei racconti del popolino, che riescono a far emergere vizi, debolezze, semplicità, ignoranza e, perché no, anche pregi e virtù di una cittadina da poco uscita dalle dolorose vicende del secondo conflitto mondiale.

La presentazione di alcune scenette sono il miglior modo per apprezzare la bellezza e la genuinità delle *Effemeridi*.

A proposito dell’antica rivalità tra i petroni e i mariani Espedito Ferrara scrisse: Durante una bella predica nella chiesa di S. Maria Maggiore il dotto oratore riesce a



Ferrara, al centro, assieme a una compagnia teatrale.

commuovere l'uditorio: *lu piagn'amare!*...

Uno soltanto, duro, gira lo sguardo qua e là indifferente.

Il vicino, dandogli una gomitata, gli dice:

– *E tu picché nen piègne?*...

– *J' so' de Sam Bitre, piagne a la cchîsa mà!*...

Imprevisti durante una rappresentazione della compagnia Filodrammatica:

Il caro don Paolo Martone era originale nelle sue battute. Si recitava *Padre Giuliano*, l'eroico cappellano pugnalato da un barbaro abissino. Don Paolo impersonava il protagonista. Al momento culminante, mentre i soldati italiani cadevano sul palcoscenico ingombrando tutto lo spazio, don Paolo (Padre Giuliano) viene colpito mortalmente. Don Paolo, prima di cader giù, guarda, osserva in cerca di un posticino libero: nulla. Scorge a qualche passo un soldato italiano morto (Carmine Ragni) e sottovoce:

– *Carminù...*

– *Oh...*

– *Fratellà...*

– *Dom Ba'...*

– *Scànzete, ch'aja murì pure jà!*

I contrasti politici tra i cattolici, “fedeli” allo scudocrociato, e gli eterni nemici comunisti e missini, hanno fatto da sfondo a molte scenette, come ad esempio quella accaduta in una macelleria:

– *Mezzo chilo di salsicce.*

– *Bianche?*

– *Bianche sì, stéme sott'a le vutaziune e è mmeje a dichiararse prèime.*

– *Jè, intervieni Cesarino, democristiano accanito, le vuje rîsce, pecché me piace a tritèrle prime e ddoppe le vutaziune.*

Sempre in periodo di elezioni:

Una vecchietta si avvicina al tavolo della commissione elettorale e dice:

– *Jè vuje vutà pe' Ggesu Crèste!*

– *E scè* – borbotta il rappresentante della lista di sinistra – *Ggesu Crèste ha da minì ffà lu seneche a lu Uaste!*...

Ed ancora:

– *Pe cchi vute, zizi?* – chiedeva X. Y. ad una cara vecchietta.

– *Eh, ffije mé, ne le sì? Je vote pe la Croce de Ggesù Crešte.*

– *Nà, zizi, ha da vutà pe lu core de Ggisì!*

– *Core de Ggisì, sci bbindatte!*

– *Mo te spieche, insisteva X. Y. mostrando un modulo di voto, le vite šta fiamme?*

*È la fiamme de lu core de Ggesù; e sta M. S. I., sì lègge, sugnuri?*

*– ... Sacce legge, crištiane mé...*

*– ...mbèh, vuol dire Maria Santissima Immacolata!...*

*– Caruccia maà...*

*– Canda vù vvutà, je fì na crucetta a ffianghe e te la fì nghe lu core de Ggesù e nghe lu core de Marije.*

*– Fije mè, mo te sbèje, disse la vecchietta, aricurdete che ssopr' a sta terre la croce va sèmbre sopra a n'addra croce, me sì capè?*

Non ci stancheremmo mai di leggere queste simpatiche scenette, trasformate nel tempo in vere e proprie barzellette. Per chiudere leggiamo i desideri infranti di un accanito giocatore del lotto:

Giovanni, accanito giocatore, si disperava per avere un ambo certo certissimo da varare sulla ruota di Napoli. Una notte sogna la cara anima di zì Ggiusèppe e ossessionato dal lotto, grida pur dormendo:

*– Zì Giusè, dàmmè du' nnìmere, via sì, ddu' nnìmmere!*

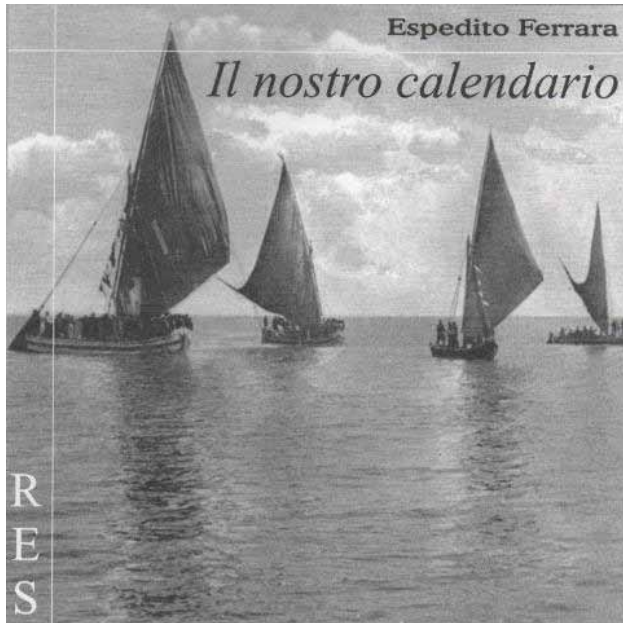
E il morto, con accento napoletano, calcando le parole gli risponde:

*– Giuva', fatiche!... fatiche!...*



Rappresentazione teatrale al "Rossetti"

## Il nostro calendario



Sin dai tempi della redazione dell'*Histonium* maturò in Espedito Ferrara l'idea di realizzare un calendario, in un certo senso un "lunario", che scandisse le giornate dei vastesi attraverso detti popolari, proverbi, aneddoti e semplici ricordi.

Solo in tarda età, tra il 1981 ed il 1986, il poeta e giornalista vastese decise di riprendere mano al materiale, in parte già pubblicato sulle pagine del suo giornale, per arricchirlo e completarlo. A lavoro ultimato, consegnò il dattiloscritto, per la lettura, all'amico Tonino Pollutri, il quale l'ha conservato e l'ha riproposto per la pubblicazione, consegnando il testo a Fernando D'Annunzio.

Si trattava poco più di una bozza, con diverse cancellature, correzioni a penna effettuate dall'autore. «*Chi mi ha fatto questo regalo – ricorda Fernando D'Annunzio, conosciuto e apprezzato poeta vastese – è Mario Pollutri, fratello di Tonino e mio cugino acquisito. Ricordo che mi disse: "Fernà', i' li sacce che a tte chišti cose ti piace; picchè ni' ji di' 'na sištimate e nu ccon' a la vodde l'ariscrive?"*. Il lavoro non era dei più semplici, ma siccome, effettivamente, queste cose sono la mia passione, non mi sono fatto ripetere l'invito, precisando che non potevo dedicare alla cosa molto tempo, ma che un po' alla volta, dedicandoci qualche ritaglio di tempo, tra gli impegni di lavoro ed altri impegni vari, che non mancano mai, avrei portato a termine il lavoro e che lo avrei fatto volentieri e nel migliore dei modi».

Grazie ad un sapiente lavoro di trascrizione effettuato dal poeta vastese, senza non poche difficoltà, si è giunti alla stesura definitiva del testo. Ma piuttosto che un sem-

plice libro stampato, Mauro Ferrara, uno dei figli di Espedito, ha avuto la felice intuizione di realizzare un'opera multimediale, di facile utilizzo anche per le nuove generazioni, arricchita con immagini d'epoca messe a disposizione da Beniamino Fiore, con la possibilità non solo di leggere i testi, ma anche di ascoltarli attraverso l'inconfondibile voce di Carmela Camperchioli, Gino Pierabella e Fernando D'Annunzio.



Fernando D'Annunzio e Mauro Ferrara alla presentazione de *Il nostro Calendario*, 7 febbraio 2004

«Perché un cd-rom invece di un libro? – a spiegare la motivazione di questa scelta è lo stesso Mauro Ferrara – *Perché il testo è di facile conservazione e riproduzione: i suoni del dialetto, invece, cambiano e sono prossimi a sparire completamente. C'è urgenza di fissarli, in qualche modo, e di conservarli. Molto più dei testi. Per i testi dialettali, inoltre, esperienze precedenti hanno mostrato un interessamento maggiore dei giovani a questo formato rispetto al libro*».

*Ecche Jennäre: mo' se fa 'vande,  
la 'rroste a lu foche e lu trùffele accande:  
Sét'ammetäte, cafune e ssegnure,  
canda ne séte de déndre e dde fure.*

Questo è solo un esempio di quanto si può trovare all'interno de *Il nostro calendario*. Ogni giorno viene ricordata la memoria del santo o dei santi, seguendo soprattutto la tradizione vastese, come ad esempio nel mese di maggio:

*1 S. Liberata, Festa del lavoro: S. Giuseppe. "Compagnia per Bari"*

oppure

*22 S. Giulia; S. Rita: Benedizione delle rose, nella Cattedrale e all'Addolorata*

Seguono molti proverbi e detti del mese:

*Mâje: fèsta fèste me ne vâje.*

*La pegnète de lu Prime de Mâje: con 9 legumi: fave, fagioli, lenticchie, ceci, cicerchia, piselli, granturco, grano e farro. Di rito tradizionale.*

*Se ppiéuve a lu Légne de la Cràuce se fràcete la nàuce.*

*Maje Gginie Lìje Ahoste, mojja mé nen te canosce.*

*Lu təcchie de Maje: chi rite e cchi piàgne.*

*Maje nghe lu huende lu quafone jé ccundènde.*



Frequenti sono anche le filastrocche, come ad esempio per *San Pasquale, de la 'Tasse* (di Atessa) che si festeggia il 17 maggio, protettore degli ubriacconi, ma come precisa Espedito Ferrara, «*San Pasquale è altresì il santo delle ragazze da maritare e delle vedovelle in cerca di un nuovo compagno della vita*». E questa è la preghiera rivolta al santo per invocare la mediazione:

*San Basquale Bajelonne,  
prututtore de le donne,  
me truvàte nu muarite  
bbiange rosce e cculturite?  
Come vvùjje, tale e qquale,  
o gluriose San Basquale.*

Un'altra filastrocca è dedicata alle lucciole, che nel mese di maggio cominciano «*a sciamare per i prati e per i campi*», e i ragazzi cantano:

*Lùcene 'ccappelle  
pe mmar'e e ppe ttèrre  
pe tutte le casarèlle...  
lùcena calla calle  
sètte carrozze e ssètte cavalle;  
sette cavalle de lu Rre.  
Lùcena lùcen'apprèss'a mmé,  
lùcena lùcen'apprèss'a mmé.*

Da qualche mese il Consorzio RES ha messo in rete *Il nostro calendario*, portando avanti un discorso di divulgazione, alla portata di tutti, della notevole produzione, non solo di commedie, ma anche poetica e letteraria in lingua e dialettale del grande Espedito Ferrara.

Una pagina del dattiloscritto originale  
con varie annotazioni a mano  
de *Il nostro Calendario*



## Core mé



Teatro Rossetti: 1932, rappresentazione di *Core Mé*

Era il 16 ottobre 1932: per la prima volta andava in scena la commedia musicale in dialetto abruzzese *Core mé*, scritta da Espedito Ferrara e musicata dal M° Aniello Polsi.

Clamoroso il successo di pubblico e di critica, con l'intreccio amoroso di Ruse-nelle (nella prima rappresentazione del 1932 interpretata da Lucia Scotti), Minghe (Raimondo Sanframonti) e Fiurine (Michele Galante), che ha entusiasmato ed emozionato gli spettatori presenti non solo nel Teatro Rossetti di Vasto, ma anche in altri illustri teatri abruzzesi, come il Fenaroli di Lanciano e il Marruccino di Chieti, soprattutto nell'edizione successiva degli anni '40, riproposta per interessamento del preside Italo Testa. Tutto questo grazie ad una trama semplice, coinvolgente e piena di liricità, creata dalla penna dell'appena ventiquattrenne Espedito Ferrara, esaltata dalle melodie fresche ed eleganti composte da Aniello Polsi.

*«La commedia, felicemente innestata alle forme classiche della nostra operetta – si leggeva in una nota dell'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoristi) nei giorni precedenti la rappresentazione del 1932 – costituisce il primo tentativo, il primo esperimento di produrre scenicamente il folklore abruzzese in veste lirica e idilliaca secondo una concezione organica e artistica, in cui versi, prosa e musica riflettano quasi specchio fedele l'anima della gente nostra tutta pervasa di tenerezza e di fascino senza incorrere perciò in deprecate arcadicherie o in banalità operettistiche. L'amore, sbocciato come uno sgarciante rosolaccio fra il grano, viene trattato dal Rag. Ferrara con una idealità finissima, squisitamente delicata, frammista ad un*



Teatro Rossetti: 1932, E. Ferrara e A. Polsi con la compagnia de "Il Sabato del Villaggio"

*senso di ineluttabile superstizione e animato dal soffio religioso, che formano la parte maggiormente poetica e tipicamente folkloristica del lavoro».*

*Core mè* è indubbiamente il lavoro più noto di Espedito Ferrara, un'opera sincera perché nasce dal basso, dalla voce schietta e autentica del popolo attraverso i sentimenti, l'amore, i costumi, la nostalgia e la parlata tipica della nostra terra.

La commedia narra l'amore contrastato di Rusenelle e Minghe. Un contrasto nato dall'infatuazione che Rusenelle ha per il figlio del padrone: Fiurine. L'intreccio della trama si snoda, attraverso scene di vita contadina degli inizi del secolo, fino al momento in cui torna Fiurine dalla città al punto che Minghe si sente abbandonato da tutto e da tutti. Ma il destino spesso è beffardo e l'amore di Rusenelle verso Fiurine è destinato ad interrompersi. La causa è l'arrivo della zingarella che rinsavisce Rusenelle dal suo sogno d'amore verso Fiurine, e donandole l'anello portafortuna le dice che tocca a lei scegliere la strada giusta. Rusenelle è intimorita da queste parole e vuole provare subito l'anello al dito di Fiurine, che acconsente; l'anello non entra e Rusenelle scappa via piangendo.

Tutto è pronto per la partenza di Minghe e sembra che l'incontro con Rusenelle non debba esserci, ma la lampada della Provvidenza si riaccende e finalmente Rusenelle può dichiarare il suo amore. Quando Minghe chiede alla sua amata di sposarlo, lei risponde «*Scine, core mè*».

Alcune melodie sono entrate da subito a far parte del repertorio dei principali cori folkloristici ed ancora oggi sono eseguite con successo. In un articolo degli anni '50



Una scena di *Core Mé*, 1932

apparso sulle pagine dell'*Histonium*, Mario Orsini Ratto, raccontava con orgoglio, che durante una passeggiata per le strade di Bombay, in India, sentì una melodia familiare. Avvicinatosi incuriosito, si trovò davanti una donna europea che indossava il sari, Janina de Witt, intenta a cantare *Core mè*. Nel 1988, a più di quaranta anni dall'ultima rappresentazione, il Coro Polifonico Histonium, in occasione del 15° della fondazione, con un progetto ambizioso, ha messo in scena una nuova edizione di *Core mè*, con quattordici rappresentazioni proposte in diverse città, riscuotendo ovunque consensi unanimi di critica e pubblico. Presente alla serata inaugurale presso il Teatro Rossetti, anche un commosso Espedito Ferrara. «*Lo incontrai molto spesso – ricorda Fernando D'Annunzio, che nella commedia impersonava Zi' Cole – quando con il Coro Polifonico Histonium preparavamo l'operetta Core mè, lui, nonostante già un po' avanti negli anni, volle assolutamente essere presente a quasi tutte le prove e non mancava di richiamarci e di suggerirci ciò che doveva essere migliorato, ricordo che si oppose fermamente alla proposta di effettuare qualche taglio per accorciare la durata dello spettacolo, ricordo anche che restò molto*



La locandina originale del 1932

*contento e soddisfatto quando la sua operetta musicata dal M° Polsi andò in scena e fu tante volte replicata e portata fuori Vasto e perfino fuori dall'Italia».*

Sotto la regia attenta e puntuale di Antonio Piccirilli, Giuseppe Di Paolo ha vestito gli abiti di Minghe, Valeria De Fanis quelli di Rusenelle, Pino Cavuoti quelli di Fiurine, mentre Antonio D'Annunzio ha impersonato Totò; gli altri interpreti principali Grazia Malatesta (Stellucce), Roberto Del Borrello (Pizzapapere), Daniela D'Amore (Mirelle), Fernando D'Annunzio (Zi Cole), Mirella D'Aurizio (Zija Sande) e Clarise Petrella (la Zingarelle). L'orchestra ed il coro sono stati abilmente diretti da Lucio Nardone; gli abiti, disegnati da Laura Santoro, sono stati realizzati da Giuliana Tosone, mentre le scene sono state curate da Italo Iammarino.

Il frutto dell'intenso lavoro è stato raccolto con l'incisione in vinile delle più belle melodie tratte dalla commedia musicale. Tredici le tracce presenti e tra queste non poteva mancare l'indimenticabile coro delle filatrici con la famosa *E ffil'e ffil'e ffile*:

*E ffil'e, ffil'e ffile  
file la ggiuvunètte...  
n'te fuse, n'te vertécchie  
l'amore, ma che ffà?*

*Annaspe, vodd'e ggire  
e 'ndreccce e 'ndricciarelle  
matasse e jummarelle  
n'ze po' cchiù scatenà.*

*Oilì oilà  
ca nghe le chiave 'n cènde...  
Martine po' sta déndre:  
é ccose che sse sa...*



La copertina del disco inciso dal Coro Polifonico Histonium, 1988.



Una immagine di *Core Mé* messo in scena dal Coro Polifonico Histonium, 1988.



*E ffil'e ffil'e ffile  
file la donna bbelle  
l'amore é ficcarelle  
de nase e ssa che d'ha!...*

Molto bella e intensa anche l'aria che dà il titolo alla commedia *Core mé*:



In alto, le interpreti del Coro Polifonico Histonium, 1988. Sopra, la famiglia Ferrara nel palco d'onore al Rossetti, in basso la copertina del libretto

*Ere nu fiore bèlle e pprufumate  
na rosa roscia gné nu foche  
cresciute nghe lu piande a ppoch'a ppoche  
lu piande de chest'occhie 'nammurate...*

*Te vujje tande bbene,  
core mé...  
e nen mme da cchù ppene,  
core mè...  
strùgnite m'bracc-i-a mmè gné na catene  
ma dìmme tu: te vujje tande bbene,  
core mè...*

*Mò lu cciardine nen tè cchiù bbellèzze  
n'tè cchiù pprufume senza chelu fiore...  
ccuscì se strujje l'alme de delore,  
se strujje st'alme 'm biande d'amarèzze...*



## 'Ssa fa' Ddë

Continuatore dell'esperienza teatrale dialettale di Luigi Anelli, Espedito Ferrara rappresenta l'ultimo autore significativo di questo genere: *'Ssa fa' Ddë* (1931), *Giacobbe, Raffajèle e Spreccaciànnere* (1931) e *Aria di città* (1932), insieme all'operetta *Core mé*, sempre del 1932, rappresentano quattro icone del teatro dialettale vastese, scritti in un biennio di straordinaria creatività.

La prima commedia, *'Ssa fa' Ddë* (Lascia fare al Signore), opera in tre atti andata in scena il 16 febbraio del 1931, nella sede del "Circolo cattolico S. Filippo Neri", rappresenta uno spaccato di vita vissuta di una delle tante famiglie vastesi disagiate, nel nostro caso il sarto Mastr'Andrea e sua moglie Donna Grazia, costrette a lottare nella miseria, non avendo avuto la fortuna o il coraggio di emigrare, come hanno fatto altri, per assicurare alla famiglia una vita migliore. Piuttosto che rimboccarsi le maniche, per cercare di cambiare la situazione, diventa più conveniente piangersi addosso le miserie: *«Ce po sta a la facce de la terre n'homme cchiù trubbulate de mà?! – sbraita Mastr'Andrea – L'arta cchiù ffitende, l'arta cchiù ppâseme le tinghe jë. Me céche l'ucchie da la matine a la saïre a mbilé le piducchie, piccà? Pe ssenza niènde! Chell'adre sbruvugnate de pètème se n'é jute a l'Amèreche sole che hasse gné nu pugginelle e n'zâcce se é vvive u morte. E cchelù Puizzilonghe de cumbuà Hustèine? Aveva jì pure hasse a l'Amèreche, tutte a l'Amèreche, alà, lu refugiumbeccatore, e j'aj'a vuta fà prigge de ddumila frânghe. S'é rruhuète u se s'ha magnate lu trùffule le hrangitille n'z'é pute ma' sapà: zitte tì e zitte jë... Hësse, bbille, s'hann'attammurréte lu puortafoje e a ecche, bbene mé, le pite j'avanze fore da lu luètte...»*.

La farsa messa in piedi da Ferrara è incentrata appunto sulle difficoltà economiche e sui litigi coniugali di Mastr'Andrea e Donna Grazia, costretti a combattere ogni giorno tra chi bussava alla porta per la riscossione dei debiti e chi nega il minimo necessario per poter dare almeno un po' di latte caldo al proprio figlio.

Ma la fortuna un giorno dovrà pur girare. Il sarto si lascia ingannare da un truffatore, Berlicche, che gli vende per cinque franchi "la busta della fortuna", contenente il segreto per fare soldi: *«Seguite scrupolosamente le istruzioni contenute nella busta – afferma l'impostore – Mettete a bollire in una pentola pezzi di ferro, spilli, chiodi, eccetera. Quando queste cose diverranno molli come una pasta, versate la polvere,*



La locandina originale del 1931

*pronunziate la formula magica ed il miracolo sarà operato: in breve voi otterrete l'oro, la ricchezza, la felicità».*

Questo rappresenta uno dei momenti più esilaranti dell'intera commedia. Mastr'Andrea, vestito da mago, porta in scena di volta in volta il braciere di legno, il treppiede, un pentolone di grandi dimensioni, un ferro di cavallo, una ciabatta vecchia, un coccio di bottiglia, uno di pignatta, le cose più strane e disparate, che mette nel pentolone, poi il coperchio e la ventola per soffiare. L'amico Antonio, il calzolaio, osserva tra stupefazione e compassione Mastr'Andrea tutto preso con la formula della felicità:

Antonio: *Vite che ddelore de chéure! Carnevale pe lu male vedà se n'ha vuta jì' da lu Paradèise. Pur'é britte a ttené l'ucchie, sanda Lucija mà.*

Andrea: *Sì nu cuane rugnàuse, le sé!*

Antonio: *Jë vuje sapà che cce tì ssa cocce. Po' resse mä ca na pruvulalle fa nasce le quatrëine?*

Andrea: *Uffah, canda me sa' llonghe e mme sa' llonghe! Nen pu' vedà nemméne la ggende a cambà!*

Antonio: *Vale cchiù chele cinghe frânghe che na dodde de fija fàmmene. Bbene mé, l'arevéte 'n groppe a lu luébbre.*

Andrea: *Te puzz'ascì la cote gn'ahèsce all'àsene! Sta semble a vummutejé! Coma ne je se fruve la langhe! (nel frattempo Andrea soffia e verifica se l'acqua bolle) Cumbuà, solenzie, s'avvicina l'ore de la pruvulalle.*

Ma la fortuna arriva davvero: Agostino, compare di Mastr'Andrea, torna dagli Stati Uniti, da "Nevejorche", dove "le palezze tocchene le nuvele... e sse chiamane Hrat-tacéle", per restituire un vecchio prestito di duemila lire (*ddumila frânghe*). La vita



In passato il "Gruppo 2 Pini" - con la regia di Pietro Palumbo e Alfredo Vezzi - ha più volte messo in scena 'Ssa fa' Ddë, con la coppia di mattatori Gino Pierabella e Carmela Camperchioli.





Ultima rappresentazione di 'Ssa fa' Ddè messa in scena dal Laboratorio Teatrale Stella Maris diretto da Anna Maria D'Adamo.

dei coniugi inevitabilmente cambia: Mastr'Andrea per le persone diventa Don Andrea, ma a tutti coloro che adesso vanno a bussare alla sua porta c'è ad attenderli un cartello con la scritta eloquente "Visite brevi" (*Sta scritte pe tutte le ufficie pulëteche, e le scrive pure jë, pe l'ufficie nostre!*).

Alla sua prima apparizione, l'opera ebbe non pochi problemi con il regime fascista, come testimonia lo stesso autore in una memoria dattiloscritta: «*Le rappresentazioni della commedia, come delle altre dialettali in seguito, non passarono lisce lisce. Dopo la prima di 'Ssa fa' Ddè, ad un telegramma di compiacimento del federale Tommaso Bottari, che naturalmente ignorava il contenuto, seguì, con l'ordine di perquisizione, l'inchiesta della Questura di Chieti (ne collezionai otto nel periodo 1930-1934: cose che a quell'età non spaventavano). Ma gli inquirenti, non riuscendo a leggere il dialetto vastese, si rivolsero al Podestà prof. Pietro Suriani, che a sua volta si rivolse a me: esse sacce che ss'accande: mo' 'bbad'a ttà... riuscì a dirmi mentre entravo nell'ufficio al Corso Littorio. In fondo mi voleva bene: l'attrito tra Vasto e Chieti non era tramontato. I messeri della questura erano due. Eliminati i preliminari, fui invitato a leggere. Per conseguenza mi fu facile saltare a piè pari, come suol dirsi, i punti incriminati o... criminabili, riannodando logicamente i periodi del dialogo in dialetto nella correlativa traduzione in italiano: – Tutto sommato, esclamò sorpreso il caporione, non c'è nulla di politico... – così parla il nostro popolo, conclusi. E mi accomiatarono».*

L'ultima rappresentazione di 'Ssa fa' Ddè risale allo scorso anno, messo in scena, presso l'auditorium della chiesa di San Francesco, dal "Laboratorio Teatrale Parrocchiale di Stella Maris". Un nuovo gruppo teatrale, diretto da Anna Maria D'Adamo, formato non da attori, ma da persone comuni, come loro stessi amano definirsi, con la passione e la voglia di far rivivere il dialetto vastese, sempre meno usato e dimenticato.

Memorabili sono anche le diverse rappresentazioni messe in scena in passato dal "Gruppo 2 Pini", con la regia di Pietro Palumbo e Alfredo Vezzi, e la coppia di mattonatori Gino Pierabella e Carmela Camperchioli.

## Aria di Città

Scritta nell'estate del 1932, *Aria di città* per molti aspetti ricalca alcuni temi proposti in *'Ssa fa' Ddë*, rappresentata l'anno precedente, come l'emigrazione e l'umorismo nostalgico, questa volta troviamo non solo finzione, ma fatti realmente accaduti e personaggi riconducibili alla recente storia cittadina: uno su tutti Francesco Muratore, meglio conosciuto come Frangische Mmasciate, famoso e indimenticabile vetturino vastese. Nell'introduzione alla pubblicazione della commedia *Aria di città* avvenuta nel 1990, per i tipi RES di M. Ferrara, Tito Spinelli scriveva: «Parlare di una società popolare vastese nelle commedie di Ferrara, dunque, non è azzardato. Gli intrecci esposti sono alla portata di tutti ed evidenziano una fertile opzione individuale, anche se la simpatia dello scrittore va

maggiormente ai meno abbienti per la loro capacità di permanere spontanei e di manifestarsi con un linguaggio concreto e per la loro adattabilità all'avventura e per quel senso di precario che presiede alla loro giornata. Non vi sono nobili o ricchi borghesi nelle opere del Ferrara – prosegueva Tito Spinelli – né esistono ambienti asettici ove si consumano vizi. Sotto tale aspetto la sua commediografia, pur senza essergli debitrice, potrebbe riallacciarsi all'Anelli migliore...».

Protagonista della commedia è Pietro, personaggio un po' confusionario e superficiale, da poco tornato in città dalla capitale, che alterna la parlata vastese al romanesco, il quale per far credere di aver raggiunto uno stato sociale elevato, si spaccia per commissario. Il padre, Ferdinando, dopo essere emigrato ed aver messo da parte un piccolo gruzzoletto, torna nel paese natio per passare gli ultimi di anni di vita. All'inizio della commedia così presenta la sua famiglia al postino: «*Jë so' lu Mur-recâne; màjeme é Mmarejicce Deloredechéure, ma n' dé nejènde, lu quore é fforte gné qquélle de nu tàure, je manghe le còrne, qualle scë, e ffëjeme se chiamo Pietro, ma annende a la màmmè j' ha da dëice dom Bierine, sì capë?!*».

Mariuccia, moglie di Ferdinando, si presenta come la casalinga dalla lingua lunga, che stravede per il figlio, contrapponendosi alla bonarietà del marito: «*Ma si truhuâte na maje, troppe bbéune, troppe scéme; se nnà marite e dde bbéune, t' avesse ggjà fatt' accavallà le scàle... Ma sì che vvù fa': attinne a hesse, attinne a le sumînde, ca ti hiune ne ti, gné la checacce de Pannellàune...*». Ma il litigio è all'ordine del giorno e, come afferma il figlio Pietro: «*N' ze vonne bbene se nen fann' a sciârre...*».



Gli altri personaggi di “contorno”, abilmente messi in scena da Esposito Ferrara sono Giuliana, la fidanzata di Pietro, Sabbetta, la comare di casa e Francesco, vetturino di Vasto, personaggio schietto e autentico («*Che mm' ha da fà lu cummuâre a mmà, l' assàmmene! Damme lu mo mm' abbëje, leste leste, ca l' ove che n' ze scogne 'm Bâsche, n' ze scogne cchj. Andò je truhuâme! É Pparigge lu Huâte, è Londra, Bonossaire, Nevajorche, Cicache ca ne je vedéme le faccie nustre! Nu crustiâne prime se cummuânne, e ddope se lasse gné n' âsene 'm mezz' a la vè: hué, gnà é la combosizione del mondo, signori miei!*»).

A causa degli attacchi agli istituti politici contemporanei all'opera, la rappresentazione di *Aria di città* fu censurata e a lungo ostacolata dal regime fascista. Solo vent'anni dopo, nel 1956, venne riproposta al pubblico, attraverso le colonne dell'*Histonium*, diretto dallo stesso Ferrara.

Da allora, la commedia è stata rappresentata in molte occasione, sempre con eguale successo, come ad esempio per l'edizione del 1980, messo in scena dal “Gruppo 2 Pini”, prima nel Teatro dell'Istituto Salesiani Don Bosco, il 1° marzo presso il Politeama Ruzzi, «*gremittissimo fino all'incredibile*», ed il giorno successivo a Poluturi, su invito della Pro Loco. «*Gli applausi a scena aperta e alla fine di ogni atto – sottolineava il settimanale cattolico l'Amico del Popolo – sono stati fragorosi ed insistenti premiando così l'autore, gli interpreti Gino Pierabella, Antonietta Tana, Dario Saraceni, Gino Stivaletta, Giuseppe Raimondi, Floriano Ricciardi, Gilda De Filippis, Luigi Marchesani, Maria Nicola Marchesani, Marina Recinelli e Michele Laccetti, nonché i bravi registi Pietro Palumbo e Dario Saraceni*».



Ferrara in posa assieme ad una compagnia teatrale

# Terra nostra



Da alcune settimane il Consorzio RES ha messo in rete un'altra opera inedita di Espedito Ferrara, *Terra Nostra*, scritta nel 1941. Un vero regalo per tutti noi, a cui viene concessa l'opportunità, oltre che di apprezzare e conoscere vecchi e nuovi lavori del commediografo vastese, di poterne accedere liberamente e gratuitamente. Un'iniziativa lodevole quella intrapresa dal Consorzio Res, anche innovativa se vogliamo, che salta il passaggio della pubblicazione su carta, abbattendo i notevoli costi a cui è costretto a sobbarcarsi chi con la buona volontà vuole immettere sul mercato un nuovo testo, e di conseguenza anche un risparmio per chi ne vuole usufruire. In questo modo si sta portando avanti un discorso di divulgazione alla portata di tutti della notevole produzione non solo di commedie, ma anche poetica e letteraria in lingua e soprattutto dialettale, del grande Espedito Ferrara.

Dopo commedie dialettali di successo, di cui abbiamo già parlato in precedenza, nel 1941 Espedito Ferrara scrive un'opera in lingua, *Terra Nostra*, come lo stesso autore precisa sul frontespizio del dattiloscritto originale, di «*Argomento drammatico per teatro, televisione e cinema...*». L'opera si divide in 4 episodi e un epilogo. L'intera azione si svolge tra il 1° ed il 10 maggio, mentre l'epilogo avviene alle date rituali del 24 e del 29 giugno, in corrispondenza dell'inizio della trebbiatura.

«*Le informazioni di servizio delle scene che la compongono – spiega in una nota Mauro Ferrara, figlio dell'autore – sono completate da un commento, spesso molto dettagliato, sugli stati d'animo, sulle ragioni dei comportamenti degli attori, su usanze e costumi locali, sull'ambientazione naturale delle scene. Alcune scene sono di solo commento. Con questo corredo si può anche immaginare quest'opera come una sorta di racconto lungo, i cui dialoghi sono incorniciati nelle scene. Tanto più che il focus dell'argomento drammatico, più che sulla vicenda o sui personaggi, appare centrato su una rappresentazione antropologica, sul senso del sacro e la re-*

*ligione (o i sincretismi religiosi) delle popolazioni contadine abruzzesi».*

Tutto il testo è particolarmente scorrevole e godibile tanto da accompagnare il lettore quasi con delle immagini come se stesse davanti ad un televisore o seduto su una poltrona a teatro.

Il ricco Mercante Masaccio Strozzi, concorda col contadino Cola Pizzolongo il matrimonio della figlia Maristella. Ma la giovane ragazza è innamorata di Rizziero un giovane garzone, il quale minaccia guai a chi le si avvicina. La madre della ragazza, Lora Delli Benedetti, è con la figlia, mentre il padre, pensa soprattutto al lato economico, tanto se l'amore non c'è verrà «*basta inaffiarlo come una comune pianta di prezzemolo*». Mentre sono a tavola avviene l'episodio cardine su cui ruoteranno tutti gli eventi successivi: Cola mentre affetta il pane si taglia con il coltello e in un momento d'ira butta il



pane a terra calpestandolo con spregio. Non è un semplice gesto di rabbia, ma un vero e proprio affronto a Dio, perché il pane rappresenta la faccia e la benedizione del Signore. Le donne inorridite temono la vendetta divina. Nel frattempo il cielo diventa minaccioso e non tarda ad arrivare un violento temporale, chissà, forse causato proprio dall'ira del Signore. Mentre le donne sono riparate in casa a pregare, Cola è fermo immobile davanti ai campi con la grandine che gli batte violento su tutto il corpo, e prega perché comprende che ha commesso un grande peccato. La tempesta, come una furia devastatrice, è passata velocemente lasciando ovunque la traccia disastrosa del suo passaggio. Tutto il raccolto è andato perso. Nel frattempo si ode da lontano il canto della "Compagnia", che ogni anno si reca in pellegrinaggio al Santuario di San Nicola di Bari, con il suo carico di dolori e speranze. Maristella decide di unirsi al gruppo, per espiare le colpe del padre, seguito dal giovane Rizziero. Durante la loro assenza Cola paga per primo le sue colpe, straziato dal tetano, mentre Masaccio finisce impallinato. Al rientro del treno dei pellegrini viene data ai giovani l'amara notizia, ma quando sembra tutto finito il Signore manda un segnale: il campo di grano, completamente distrutto durante la tempesta, è tornato fiorente come un tempo.

## Le poesie in lingua

Oltre ad essere stato un grande giornalista e commediografo, Espedito Ferrara è stato anche un fine poeta dialettale e in lingua.

La produzione poetica in lingua di Ferrara è piuttosto significativa, ma di difficile rintracciabilità in quanto sparsa in decine di giornali e opuscoli. Per sua stessa volontà non è mai stata pubblicata una raccolta di poesie, pertanto, gran parte del materiale oggi risulta ancora inedito.

Probabilmente la prima poesia pubblicata risale al 1928, scritta all'età di vent'anni, apparsa sulle colonne de *Il Vastese d'Oltre Oceano*. Il titolo è *Una visita al Museo Civico*:

*Dove non giunge l'eco del rumore  
Degli uomini, remoto al mondo intero  
E ne la solitudine de l'ore*

*Ricorrenti insensibili, il Pensiero  
Ne la necropoli marmorea sonda  
Tra cippi e steli; interroga nel mero*

*Vano, dei tempi ne la notte fonda;  
Scruta nel cumulo de le memorie;  
Ne la sublime apoteosi affonda...*

*E tra i relitti de l'ardue vittorie  
E le vestigie eroiche erra il Pensiero  
Sognando nuovi trionfi e nuove glorie  
Ne' conflitti col dèmone Mistero!*



Ferrara riceve una targa dal Sindaco Prospero ad un certame di poesia, 1982.

Molto profonda e sincera è la poesia *Proximus Tuus*, apparsa sul mensile *Vasto Domani*. Ricordi personali, personaggi e macchiette lasciano posto all'intimo che scaturisce dalla fede matura, che s'interroga sul prossimo:

*Se mi vedrai allegro che diverto  
me stesso e gli altri per passare il tempo  
un po' diversamente com'è d'uso,  
ebbene, sappi, sono il prossimo tuo.*

*Se mi vedrai mesto, amareggiato  
dalle contrarietà dei nostri giorni,  
e tu mi guardi a infondermi coraggio,  
di più lo sono allora il prossimo tuo.*

*Se mi vedrai a terra, abbandonato  
nel fango della colpa o dell'infamia,  
e tu ti chini a porgermi la mano  
fra tanta differenza quotidiana,*

*allora sono tutto il prossimo tuo:  
l'udrai da un tocco di resurrezione,  
l'udrai tu solo il Cielo che lo suona  
in quel momento di bontà d'amore:  
tu sei allora il prossimo di Dio.*

Chiudiamo con una bella poesia, pubblicata ancora sul mensile *Vasto Domani* nel luglio del 1985, dal titolo *Le mie radici*, dove l'autore ripercorre in versi la propria vita ricordando tutti i suoi "maestri" e le persone che lo hanno guidato e accompagnato durante il suo cammino. Tra parentesi sono indicati i nomi delle persone o le opportune indicazioni date dall'autore, nell'originale riportate in calce alla composizione:

*Porto con me radici assai profonde,  
che mi alimentano di giorno in giorno:  
si chiamano "mia madre" (Angela Marchesani), "mia prozia" (Serafina Falcone)  
suor Ismaele e don Vincenzo (Pomponio). Seguono  
Antonucci, Raiani, poi Tupone,  
Pietro Mattioli (insegnanti) e quindi don Alfonso (Ricci),  
don Romeo (Rucci), don Cesare de Titta,  
la giovane docente di francese  
signorina Bottari di San Pietro (madre del prof. Luigi Benedetti),  
e don Valeri "il professore", in ordine  
l'italo inglese Forever, sincero  
ammiratore del Rossetti; aggiungo  
don Obletter e padre Zimarino,  
Ezio Marino già del nostro Abruzzo,  
insigne un dì sul podio della Scala  
(mi piace dirlo: è il suo centenario),*

*i due don Ernesto (Cianci e Del Fra), poi don Checco (Francesco Anelli)  
don Romualdo (Pantini), don Salvatore Pepe,  
araldo del Signore per l'Italia  
e fuori e, certo ancora, tutto pepe  
d'intelligente amore al nostro Vasto.  
Mi hanno condotto al vero, al buono, al bello;  
al bello sempre, dalle fasce quando,  
una Madonna passa in processione  
e si sussulta: "Guarda quanto è bella!..."  
al gesto ed alla voce di una mamma  
Si guarda la Madonna quando è bella  
all'alba della vita; e per la vita  
si aspetta la bellezza da una donna.  
Sono radici queste della terra  
semplicemente, della mia terra.  
Ed ora m'inginocchio per baciarla.*



Vasto, Piazza Diomede agli inizi del '900



## Le poesie dialettali



Espedito Ferrara riceve una targa dall'assessore A. Poli Molino. Ai lati Dario Saraceni e Ezio Pepe.

Degno erede della tradizione dialettale vastese dei vari Luigi Anelli e Gaetano Murolo, nella produzione dialettale di Espedito Ferrara aleggia quasi sempre un profondo sentimento di nostalgia, legato ai ricordi dell'infanzia, alla terra natia e alle persone care che rimangono nel cuore. Proprio in queste composizioni il poeta si sente a suo agio perché la lingua usata è quella che riesce ad esprimere al meglio le proprie sensazioni: spesso la lingua italiana non riesce a restituire al linguaggio tutte quelle sfumature che una parola dialettale sa evocare.

Come abbiamo già accennato in altra occasione, a parte cinque poesie pubblicate su *"Un secolo di civismo"* a cura di G. Peluzzo per la Società Operaia di Mutuo Soccorso, le altre sono sparse in giornali e libretti di non facile reperibilità. Per dare un breve saggio della lirica di Espedito Ferrara ci soffermeremo solo su alcune composizioni, cominciando con una bella poesia apparsa nel 1949 sulle pagine dell'*Historium*, dal titolo *Il suocero al genero*, dedicata a J. Del Guercio:

*Trè vvodde l'hommene va 'la pascije:  
Cîtele, 'n giuvendunie e 'la vicchiàje...  
Nen crète ch'aj' a fa la fissarije  
D'aripejà la moje a na jetàje.*

*Nen cèrte mò mò mò... sarri pretènne!  
S'bbrocche a ttèmbe sò la pellastrèlle;  
E 'n Pasche, sènza dirle ca se ndènne,  
N'aspètte l'ove, ma nu... picchetèlle.*

*Pensate a ttènè tanda puparille  
E n' giò l'èréte o lu cchiù cchiù ddù fije...  
Ma ndr'a la morre de le pigginille  
Une, jènnere mè' che mm'arsummìje.*

Nella poesia *Lu luteme de ll'anne*, Espedito Ferrara pone in risalto un avvenimento molto caro ai vastesi: il *Te Deum*, la *prèdeche de Fabbrezije* e i 365 rintocchi della campana grande di S. Maria Maggiore. In particolare, quel suono possente che si libera nell'aria e si propaga per tutta la città, è un suono che s'impara a conoscere sin da bambino e rimane nel cuore per tutta la vita. Lo sanno molto bene i vastesi che vivono all'estero e in giro per l'Italia e per questo, nell'episodio raccontato dal poeta vastese, anche ascoltare il suono della campana solo per telefono, provoca delle forti emozioni.

*Don... don... Don... don... sanda Marija mà,  
cambana tu de ll'Uteme de ll'anne...  
Mettéve lu tulèfenbe a na vânn  
Bunâcce [Nicola Bonacci], a la fenèstre... Vu vedà*

*ca 'n gape je po' cascà, senza sapà,  
a cacchedtune!... Je dà lu Cuapedânne...  
- Ched'hé le "tùcche" quàlle te le mânne  
da longhe, schîn 'a Rràume, pînze, andà*

*nghe lu strummuènde 'm méne apparecchiate  
sta don Vettòrie [il Generale Vittorio Giovine]... e ssènde... Jé la stòrie  
de tutte l'ènne, gna m'ha l'ome détte.*

*Don... don... Don... don... lènde, accadenzàte,  
te strùjje l'âneme... Mè, ddon Vettorie  
na làcreme je scâppe... zitte zètte...*

Con *Lu Huastre nostre*, ripresa da Giuseppe Pietrocola per *I quaderni del Club "Amici di Vasto"* nel volumetto *Poesie su Vasto*, Espedito Ferrara ha scritto un vero inno alla propria città. Come una guida turistica, che nasce dal cuore, il poeta accompagna il lettore attraverso i luoghi della propria terra natia, magnificando le bellezze di questo vero angolo di paradiso, con il suo panorama, i suoi angoli incantati, i frutti del mare e della terra, e le sue tradizioni religiose.

**I** *T'affecce a ssan Mmechéle, a le Tré Ssigne,  
A lu Pualàzze... po' ssanda Lucìjje...  
Sanda Necola mé, che pparadise  
Che ffenamonne ma',  
Addò se va se va;  
Madonna de la Pénne, che 'ngande, che ppace,  
Che gioja da tè,  
Oilì, oilà!  
E chi sse po' scurdà lu Huàste bbèlle,  
La pescetèlla de lu muàre nostre,*

*O tèrre, o mare e ccéle,  
Tutte 'm bracc-i-a mmé!*

**II** *E cche ccullàne de ddiamànde e ppèrle  
Lu Truàve, Scaramuzze e Ccungarèlle,  
Casarze, la Canale nghe Vvegnòle...  
Ma 'ndo' le vè ttruvuà  
Cchiù scicche raretà!  
E ddoppe la Marine, la donna reggine  
De tanda bbeltà,  
Oilà oilà!*

*E chi sse po' scurdà lu Huàste nostre,  
La Maddaléne, ssan Ddurrènze a llate  
E tté, Madonna bbella mé da la 'Ngurnate,  
E ssand' Andùnie pure:  
Tutte 'm bracc-i-a mmé!*

**III** *E dda lu Fuàre schine a lu Huargàne  
Che mmare apèrte, libbere, spianate...  
Te nàzzeche, te porte e tte strasporte:  
A Nnovajorche vu',  
A Bbonessàire tu,  
All' Australie nu', ma ne mmanghe le 'mmite  
Pe lu Quanadà,  
Sciò-lì; sciò-la...*

*Ma chi sse po' scurdà lu Huàste nostre,  
Natale e Ppasche e ll' Uteme de ll' anne,  
Lu Lègne de la Croce, e tté, o Spina Sande...  
Oh, tutte tutte tutte,  
Tutte 'm bracc-i-a mmé!*

**Giunti al termine di questi approfondimenti è doveroso un sentito ringraziamento ai figli di Espedito Ferrara per la loro cortese collaborazione e per aver messo a disposizione alcune foto inedite e documenti di notevole interesse. Un ringraziamento anche ad Annamaria D'Adamo, Fernando D'Annunzio, Gianluigi Delli Quadri, Angelina Poli Molino, Dino Fioretti e Nicola D'Adamo per la loro preziosa collaborazione.**

## *Il ringraziamento della famiglia Ferrara*

Caro Nicola,

stiamo a quel che più conta: l'attenzione, l'affetto, la cura che il sito *NoiVastesi* e Lino Spadaccini in particolare hanno messo nel rievocare la figura e l'opera multiforme di nostro padre ci hanno emozionato. Vi esprimo, anche a nome dei miei fratelli, il più caloroso ringraziamento. Che va anche alle testimonianze di quanti l'hanno conosciuto, *in primis* all'amico Enzo. E, più ampiamente, alla passione e all'impegno che in questi anni tanti protagonisti, che mi scuso di non poter elencare, hanno messo nel rappresentare e far conoscere le sue opere teatrali (dal Coro polifonico *Histonium* alle diverse compagnie teatrali di prosa).

Ma commemorare non è tutto, c'è ancora da ritrovare e comunicare: **la priorità**, come ho cercato di spiegare sulla pagina *web* (<http://consorziores.it/locale/historica.it>), proponendo anche un'esemplificazione tra le varie possibili, **è salvare l'universo sonoro utilizzato nelle opere in dialetto vastese e abruzzese** (che è cosa diversa dal 'salvare il dialetto'). Per fare questo l'uso degli strumenti nuovi (*e-book*, multimedialità, rete, *database*, ecc.) è essenziale. Le esperienze fatte (non solo a Vasto) funzionano, e spero che, con gli aiuti già collaudati, in particolare di Fernando D'Annunzio, dei 'due mattatori' Gino Pierabella e Carmela Camperchioli, di Beniamino Fiore, e raccogliendo l'incoraggiamento e le sollecitazioni del cav. Giuseppe Catania in occasione della presentazione de *Il nostro calendario*, si possano presto presentare altri testi. E c'è anche da innovare e andare oltre, come fanno D'Annunzio con *La Storie* e le altre poesie e Gianluigi Delli Quadri con il suo lavoro di composizione teatrale e regia. La gustosissima scenetta animata in stile Pixar presentata su *NoiVastesi* non potrebbe essere un formato adatto alle 'effemeridi' dell'*Histonium* o alle storielle selezionate dalla creatività popolare (come «*Cand'è ttoste...*», e chi la conosce, capisce)?

C'è, poi, un apporto che si collega ai problemi dell'oggi. *L'Histonium*, tra il 1947 e la fine degli anni '50, ha contribuito, certamente dal suo punto di vista, a sostenere il senso di appartenenza e alcuni fondamenti identitari della vita vastese. Oggi si direbbe **ad accrescere il «capitale sociale locale»**. Soprattutto rafforzando le relazioni con i vastesi all'estero, secondo modelli semplici, basici, in linea con i bisogni di allora. Esigenza che ricordo condivisa dal giovane Silvio Petraro, che poi promuoverà attivamente le iniziative di incontro con gli emigrati.

Da qualche decennio siamo in una fase in cui i confini delle società locali tendono ad ampliarsi, in uscita e in entrata, secondo modelli più complessi e con interscambio tra risorse vicine e lontane. Non è il caso di progettare un *upgrading* delle relazioni esterne, per adeguarle non all'oggi che sta già passando, ma al domani che forse è già arrivato?

Con un cordiale saluto

Mauro Ferrara

Le seguenti opere di Espedito Ferrara  
sono disponibili on line  
all'indirizzo web:

**<http://www.consorziore.it/locale/histonica.it/index.html>**



